Un numero di Ulisse sull'America Latina

# panorama un continente

Un quadro delle lotte anti-imperialiste - L'Europa (e l'Italia) di fronte al sub-continente Il processo di liberazione culturale

Dare un quadro complessivo dell'America latina non è impresa facile. Ed essa diventa ancor più difficile quando si voglia scendere ancor più in profondità, per mostrare il « volto » di un continente mosso da profonde tensioni, da mutamenti rapidi e decisi, dalla maturazione dei nuovi problemi e di una nuova coscienza di essi. In questo lavoro, del resto, come sappiamo, sono impegnate tutte le forze intellettuali e politiche più vive del sub continente, con una ricerca, un dibattito, e persino una polemica, fatta di appassionate indagini, ricerche e elaborazioni originali, e persino tentativi sperimentali.

A questa difficoltà oggettiva di ricostruire un quadro organico d'insieme, non sfugge neanche il fascicolo de I problemi di Ulisse (Il volto dell'America Latina, pp. 246, L. 2.000), come riconosce la stessa direttrice nella sua nota di presentazione. Non è che manchino contributi importanti e significativi, come diremo subito, che conferiscono anche a questo numero della rivista interesse e utilità. Vi si notano, però, alcune assenze altrettanto importanti (ad esempio: tutto il problema dell'unità continentale e delle sue differenziazioni; uno studio specifico del rapporto economico-politico con gli USA quanto sta avvenendo nella Chiesa latino-americana; la questione del potere militare), che qualificano il fascicolo a monte dell'attuale ricerca, localizzandolo come un valido contributo di carattere culturale in senso stretto (letteratura ed etnografia), più che come un ap-

## **Documentario** cecoslovacco su Guttuso

Due cineasti cecoslovacchi, il regista Milan Ruzicka e l'operatore Ivan Koudelka, stanno girando un documentario a colori su Renato Guttuso e la sua opera. L'idea è stata suggerita loro dalla mostra personale « Renato Guttuso · Ciclo autobiografico », allestita in febbraio a Praga dalla Galleria nazionale nel Maneggio del Palazzo Wallenstein Nel corso. della mostra, che ha avuto un grande successo di critica e di pubblico, sono stati ripresi

All'inizio di giugno i due cineasti sono venuti a Roma per girare un'altra serie di sequenze nello studio dell'artista a Piazza del Grillo, riprendendo anche Guttuso al lavoro Il commento parlato del film sarà costituito in parte dalle spiegazioni che Guttuso ha dato sulla sua opera e dalle sue consi derazioni che ha fatto sul ruolo dell'artista nella società con-

quadri esposti.

L'anno scorso Milan Ruzicka e Ivan Koudelka hanno realizgato un documentario su Picas so, girato alla mostra organizzata a Parigi in occasione dell ottantacinquesimo compleanno dell'artista.

Il film su Guttuso viene realizzato dallo studio CA.F. in coproduzione con la TV ceco-

proccio ad alcuni nodi decisivi della analisi. Non a caso la parte più rilevante del fascicolo è dedicata a problemi culturali, mentre sulla parte, diciamo, più propriamente politica, si possono trovare molte posizioni un po' troppo ufficiali (vecchie), governative e diplomatiche, perché possano risultare utili. Alcuni saggi sfuggono naturalmente a questo giudizio — il merito della rivista è sempre quello di essere a più voci — e costituiscono certamente il contributo più ricco che qui viene dato. Il saggio di Sergio De Santis su « La situazione politica dell'America Latina » offre un quadro sobrio, ma pregnante, dei problemi attuali, dandoci un panorama equilibrato del dibattito in corso tra le forze rivoluzionarie, una visione d'insieme della reale natura della presenza imperialista e delle velleità riformiste di alcune forze democratico-borghesi. Lo studio di Renato Sandri

su « Europa e America Latina »

demistifica (il tema è poi ri-

preso in modo più particolareg-

giato da Augusto Livi nel saggio « L'Italia di fronte all'America Latina») la retorica «latina » con cui si affronta sovente questo problema, per calare nel vivo dei contrasti interimperialistici, e del tentativo le (che coinvolge in forme diverse anche l'Europa) il vero problema di una presenza (o della assenza) europea in America Latina. Di qui egli deriva, ci pare assai giustamente, la saldatura tra gli interessi antimperialistici dei movimenti di liberazione latino-americani e quelli del movimento democratico europeo: « Crediamo che l'Europa possa riavvicinarsi alla America Latina nella misura in cui la sua partecipazione al processo di sviluppo del subcontinente costituisca un contributo alla rivoluzione latinoamericana ». Un pregevole scritto di Carlos Rafael Rodriguez su « Significato e implicazioni della rivoluzione cubana», che nella sua essenzialità evidenzia lo scarso posto dato al rapporto Cuba-America Latina, conclude la serie di saggi politici

di rilievo

Nella parte culturale, tra molti studi interessanti, uno merita specialmente l'attenzione del lettore. E' quello del giovane Alberto Filippi su « Čultura latino-americana e cultura occidentale » Rifacendosi ad alcune delle analisi più vive della storia e della società latinoamericana (Mariategui), l'autore ricostruisce qui, in un intreccio non meccanico tra vita intellettuale, lotta politico-sociale e rapporti di produzione, il processo di liberazione culturale, dalla duplice marginalità creatasi con l'arrivo dei conquistadores (distruzione delle civiltà indigene da parte di paesi « arretrati », rispetto all'Europa, come la Spagna e il Portogallo) all'approdo ad una nuova coscienza, e quindi ad una nuova cultura, strettamente legata ai processi rivoluzionari. Una ricca informazione sulla poesia, il teatro, il cinema, l'architettura latino-americana, completano questa parte del fascicolo.

Uniti d'America una qualsiasi non è venuta in mente a nessuno per l'assassinio di Bob Kennedy. Nemmeno alla possente centrale sindacale CIO. tradizionalmente simpatizzandel quale Kennedy era senatore ed esponente autorevole. E non perchè la CIO avesse già fatto sua in modo ufficiale la candidatura di H. Humphrey (50 milioni di dollari si dice essere il contributo dei capi della CIO alla campagna per il fatto assai più grave che il trasferimento di un qualsiasi sentimento mobilitatore delle coscienze nel binario della organizzazione sindacale per motivi che stretta-

l'aria degli Stati Uniti d'America possa indurmi in più di in galera, poniamo come capi tò più d'un mese fa agli studenti parigini, nessuno sciopero di protesta sarebbe mai proclamato da alcuno per por-

non soltanto considerato incon-

cepibile ma riprovevole e

cipio della difesa della democrazia. Si prenda il caso recentissimo della condanna a cinque anni di prigione del grande pediatra di fama internazionale, Benjamin Spock, accusato di avere organizzato la renitenza dei giovani alla mobilitazione militare per il Viet Nam. Il fatto è rimasto un fatto di cronaca. « E poichè qui tutto è empirico, compreso lo esercizio della giustizia, vedrai — mi ha fatto osservare un amico - che se verrà la pace col Viet Nam, nel processo di appello anche il dottor Spock, che frattanto è a piede libero, sarà messo in condidizione di cavarsela.

### Il Sancta sanctorum

Del resto perchè a qualcuna delle strutture politiche e sindacali organizzate e che godono per motivi a volte persino opposti del consenso dei cittadini, dovrebbe venire in mente di mobilitare la propria forza in una direzione che spezzi il quadro tradizionale della lotta politica americana? Non sono gli Stati Uniti il modello stesso, il Sancta sanctorum (meglio si direbbe il mammasantissima) della democrazia e della sovranità popo-

stati violati vi sentirete rispondere, c'è la legge che scatta in sua difesa e poichè negli Stati Uniti, i giudici sono almeno in parte elettivi, è la sovranità popolare stessa che è posta in grado di vigilare Queste considerazioni cozzano, è vero, contro l'opposto

esempio delle violente sollevazioni dei negri cui assistemmo un anno fa e delle massicce marce e riunioni della pace, cui da qualche tempo tuttavia sempre meno si assiste, ma esse conservano tutto il loro valore se vengono, come deve essere, correttamente e freddamente riferite alla finora intatta resistenza del sistema. vale a dire alla finora marginale presenza della cosiddetta America del dissenso nel quadro dell'America del con-

Si può tuttavia affermare che l'assassinio di Bob Kennedy non abbia provocato nell'anima americana oltre ai pianti, ai sermoni e ai fiori che hanno abbondantemente coperto la sua bara nella catpresunto assassino) nessuna modificazione di qualche entità della fiducia nella generale superiorità e bontà del siste-

di quella a suo tempo provocata dall'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Ma si badi bene, la scossa non sta agendo nella direzione dell'allargamento dei margini sociali e ideologici dell'America del dissenso col dito puntato sullo scioglimento dell'angoscioso interrogativo di chi ha armato la mano dell'assassino. Certo c'è anche questo aspetto della questione a formare l'interezza del quadro. La vera, più profonda e più marcata ripercussione della scossa causata dall'assassinio di Bob Kennedy riguarda però, a mio avviso, l'America del consenso. Non ancora purtroppo le grandi masse popolari bianche che ne costituiscono la base e pilastri, ma sicuramente

l è stata assai forte, più forte

gruppi considerevoli di opinione pubblica L'interrogativo è il seguente: vi sono possibilità negli Stati Uniti d'America da parte di chi voglia fare appello direttamente al popolo, di forzare la macchina dei partiti e delle organizzazioni sindacali per mettere in lizza candidati al potere supremo aventi un programma diverso da quello voluto dalle macchine elettorali tradizionali? Una lettrice del New York Times ha puntualizzato ancor meglio l'interrogativo qualche giorno fa in una lettera al direttore di quel l'autorevole e colossale quotidiano d'informazione: « Chi può parlare di democrazia quando i candidati Humphrey e Nixon si sentono già così sicuri della loro designazione da rifiutarsi persino di far conoscere all'elettorato il loro

tive convenzioni di Chicago e di Miami (democratica e repubblicana)? > Nello stesso numero dell'autorevole quotidiano newyorchese il noto scrittore politico James Reston commentava in direttamente il quesito della lettrice con parole ben più dure. « La gente si sente del tutto esclusa dal potere influen zare la nomina dei candidati presidenziali - ha scritto pressappoco James Reston - e, pertanto, si sviluppano di pari passo nell'opinione pubblica ansia, ma anche cinismo e scetticismo riguardo al processo democratico. Si tratta di vera e p che avvelena la nostra vita politica ». Sono parole chiare e responsabili, la cui importanza deve essere valutata non soltanto in rapporto al peso che un commentatore politico del New York Times ha nella società americana (dove la grande imprenditoria gior-

programma prima delle rispet-

uno dei dirigenti massimi. La questione in linea teorica non è nuova, ma si commetterebbe un errore gravissimo se ci si mettesse in testa di seguirla secondo lo schema astratto della moderna sociologia antipartitica. Il problema esiste certo anche sotto que-Sirio Sebastianelli I sto aspetto e se c'è un punto I del mondo.

in cui le considerazioni di Marcuse hanno fatto centro per quanto riguarda la società americana è sicuramente questo. Ma occorre tenersi saldamente dalla parte della pratica. E non soltanto dalla parte della pratica delle macchine di potere del sistema bipartitico americano, ma dalla parte della congiuntura specifica attraversata dagli Stati Uniti di America negli ultimi anni della presidenza di Lyndon Johnson con al centro la guerra del Viet Nam e la rinuncia di Johnson medesimo a ripresentarsi candidato alle elezioni presidenziali di autunno.

E' in questo contesto che Bob Kennedy, il solo candidato del partito democratico che avrebbe avuto forse la possibilità di affermarsi nello scontro diretto con Humphrey alla convenzione di Chicago, viene ammazzato. Il suo assassinio restituisce obbiettivamente alla macchina elettorale del partito democratico la sicurezza di portare al confronto finale con il candidato del partito repubblicano il proprio designato e non altri. Questi è per il momento Humphrey, ma chi può tassativamente escludere che soprattutto se il candidato di parte repubblicana sarà Nixon, vale a dire un uomo forte e di grinta, la convenzione democratica non finisca con l'investire per acclamazione ancora una volta il proprio uomo forte e di grinta: Lyndon B. Johnson?

#### Mostrarsi pacifisti

Sulla bara di Bob Kennedy suo fratello Ted aveva detto nel corso d'una orazione funebre pesata parola per parola dal brain trust dei Kennedy: Mio fratello non ha bisogno di essere trasformato in un mito nella morte al di là di ciò che egli è stato nella vita, dovrebbe essere ricordato semplicemente come un uomo che vedeva il male e cercava di porvi riparo, vedeva le sofferenze e cercava di alleviarle, vedeva la guerra e voleva fer-

Sono i tre grandi temi di questa campagna elettorale la guerra. Vale a dire: il corrompersi graduale e inesorabile delle istituzioni e della società civile: l'insorgere sempre più minaccioso e disperato, tanto più minaccioso e disperato dopo l'assassinio di un capo come M. L. King, della questione negra come grande depressione sociale oltre che come tragedia razziale; il perdurare d'una collocazione internazionale degli Stati Uniti d'America che sulla cresta minacciosa della guerra del Viet Nam ovvero di una pace che. come stanno mostrando le trattative di Parigi, si voglia ad ogni costo perseguire senza pagare le spese politiche del danno mortale arrecato al popolo vietnamita e all'avvenire

Ma di tutto questo nella campagna elettorale che è in corso e che mobilita occultamente tutte le forze decisive dell'immenso potentissimo paese non si parla se non per accenni. E tanto meno ne parlano i candidati ufficiali dei partiti. Essi debbono si in qualche modo mostrarsi « pacifisti » e soprattutto capaci di assicurare agli Stati Uniti una via di uscita dal triplice tragico impasse nel quale si trovano, ma non sono in grado di farlo nè come lo stanno in parte facendo i candidati non ufficiali, Mac Carthy e Rockefeller, nè come si era avviato a farlo Bob Kennedy.

Qualcuno mi ha ricordato che John F. Kennedy al quale non può non farsi risalire quasi tutta intiera la responsabilità dell'intervento in Viet Nam, vale a dire dell'avere ereditato e prolungato avventatamente l'impostazione di politica estera data da Foster Dulles, fu ammazzato a Dallas quando stava per cominciare ad aprire gli occhi sulla necessità di modificare la posizione degli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico. Bob Kennedy è stato ammazzato nelle cucine di un albergo di Los Angeles mentre la modificazione della posizione degli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico era già stata avviata dal governo in carica con l'apertura dei colloqui di Parigi. Le elezioni presidenziali americane si giocheranno a mio avviso e già si stanno giocando essenzialmente sul contenuto di questa inevitabile modificazione. Vale a dire sul contenuto del rapporto fra gli Stati Uniti d'America e il terzo mondo avendo come indi-

La grande maggioranza del popolo americano sembra però essere ignara della vera materia del contendere, in ogni caso ne è tenuta accuratamente lontana anche dai più coraggiosi fra i grandi orgami di stampa. Essa per quanto riguarda l'assassinio di Bob Kennedy è piuttosto mobilitata a discutere sull'uragano di violenza privata che investe sempre più gli Stati Uniti d'America (circa 7000 morti ammazzati con armi da fuoco nel 1967) e a disquisire se il controllo sulle armi sarebbe una illecita intromissione dei pubblici poteri nelle e libertà individuali » dei cittadini, che non alla ricerca di un più profondo perchè.

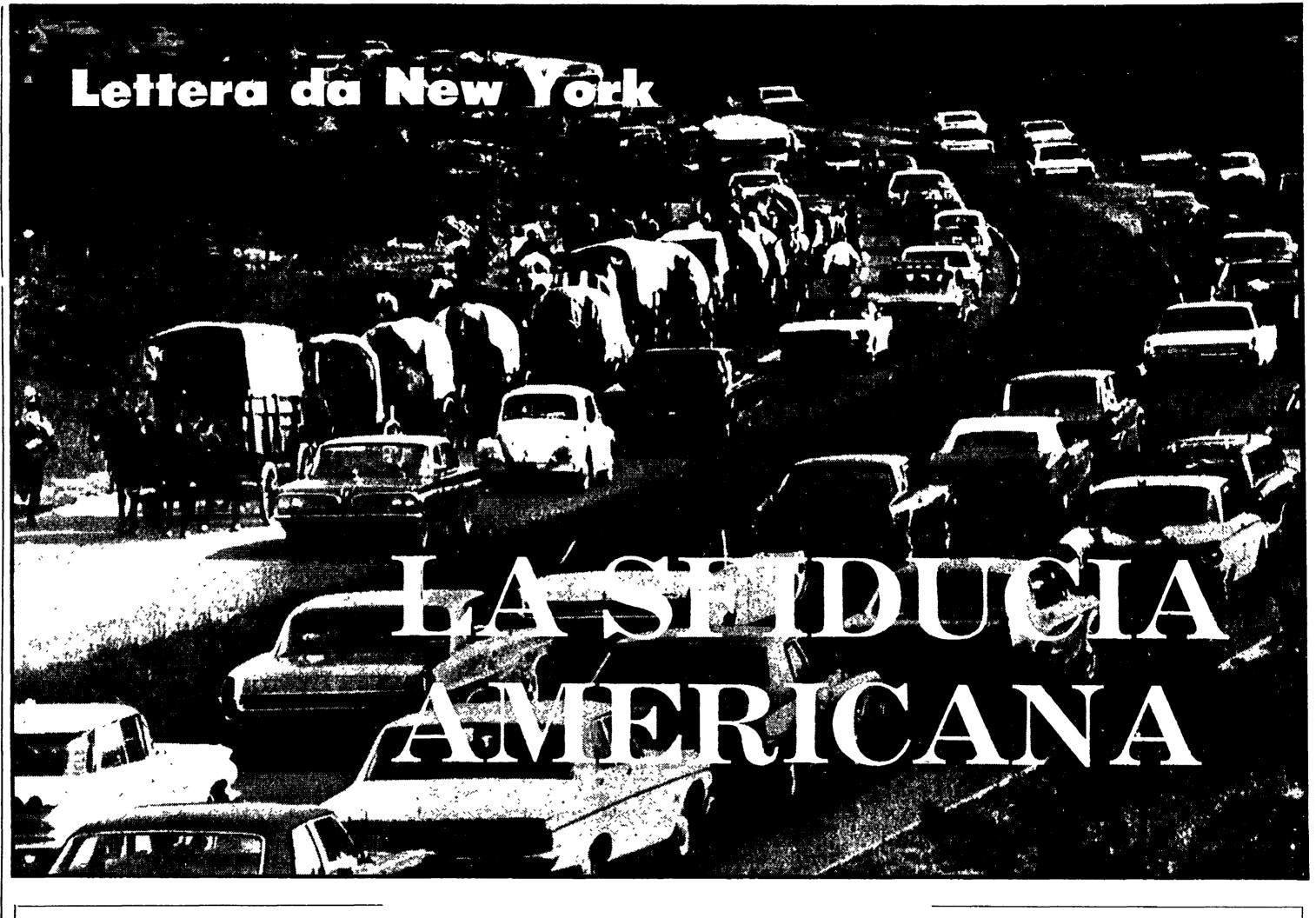
spensabile potente e decisiva

interlocutrice l'Unione Sovie

Ecco perchè destano ribrezzo quei miserevoli tentativi. purtroppo anche servilmente raccolti da qualche corrispondente italiano a New York. di mettere tutto a posto insinuando che la mano di Shiran Shiran fu armata da onnipresenti cubani volta a volta presentati o come anticastristi o, nientedimeno che come

#### agenti di Fidel. Antonello Trombadori

Nella foto del titolo: i carri della « marcia dei poveri » in cammino verso Washington.



L'assassinio di Robert Kennedy ha proposto nuovi interrogativi all'America del «consenso» — E' possibile rompere il giro vizioso delle macchine elettorali? — James Reston: « Produciamo ansia, cinismo, sfiducia » - I tre grandi temi della crisi: il male, la fame, la guerra

Se i diritti di qualcuno sono

Nostro servizio NEW YORK, giugno. Le immense bandiere a stelle e strisce pendono ancora a mezz'asta da tutti i più importanti edifici di Manhattan (banche, sedi di grandi trust, anche da quella specie di supermarket della goielleria, dove ogni tuo passo è controllato da cento occhi televisivi interni, che risponde al nome di Tiffany, ecc.) in segno di lutto per l'assassinio di Bob Kennedy. Ma la spropositata metropoli sembra aver già interamente digerito, se mai ha dato alcun segno palese di averlo avvertito, lo sbigottimento provocato da quel fatto terribile e inatteso.

La colossale molla produttiva e consumistica che muove ogni giorno dalle prime luci dell'alba fino a notte inoltrata la macchina vitale degli Stati Uniti, non soltanto a New York, ma in tutto lo sconfinato territorio che fa da ponte tra due oceani, non ha dato il minimo segno di interruzione e di tentennamento del suo ritmo automatico Si può immaginare, poniamo

in Italia, l'uccisione per assassinio di un leader politico di massa (e tale Bob Kennedy andava rivelandosi) senza che ai suoi seguaci non venga fatto di manifestare il proprio sdegno e la propria collera in modo che tutta la società deb-

ba prenderne atto? Negli Stati manifestazione di questo tipo te con il partito democratico elettorale di quest'ultimo), ma mente sindacali non siano è

Insomma, può ben darsi che l mio avere appena annusato un errore di valutazione, ma non è difficile capire che qui se qualcuno venisse cacciato re la questione della scarce-

tedrale cattolica di San Patri zio (e oltre all'attesa che pubblici poteri perseguano i ma? No, non lo si può affermare. La scossa c'è stata ed

Questa maturità del movi mento operaio napoletano, questa impronta di classe che nalistica ha valore di struttura), ma anche in rapporto al fatto non secondario che Reston è del New York Times

settimane hanno fatto giustizia di tutte le false speranze

Impetuoso sviluppo delle lotte operaie a Napoli IL «POPOLINO» È DIVENTATO «CLASSE»

Migliaia di lavoratori impegnati nella battaglia per più alti salari e per l'occupazione - 8 mila espulsi dall'industria negli ultimi 4 anni - Forza e consapevolezza del movimento democratico - Il significato del voto di maggio e delle azioni in corso nelle fabbriche - La « svolta » in atto

NAPOLI, giugno Un mutamento di fondo è in atto nel tessuto sociale di Napoli. Un mutamento che incide sulle strutture tuttora per molti versi arcaiche della città, e che trasforma uomini e cose. Non è che Napoli stia « sfumando » i suoi caratteri inconfondibili. Nè che napoletani stiano la loro proverbiale bella fantasia. Certo è però che. a guardare alla sostanza degli avvenimenti non si può fare a meno di rimarcare le grandi novità che la odierna capitale del Mezzogiorno presenta, a cominciare dalla forza e dalla consapevolezza con cui si combattono qui le lotte del lavoro e dalla presenza attiva di vaste masse ad un processo di rinnovamento destinato ad andare molto lon-

Questa crescita in quantità e in qualità del movimento operaio - della quale il voto del 19 maggio con la splendi da avanzata del PCI e delle sinistre unite, è stato una cla morosa testimonianza - non si svolge naturalmente senza contraddizioni. L'economia napoletana, ad esempio, risente fortemente della crisi in atto n alcune aziende, al punto

Take " Lake E

che dal primo gennaio 1965 al primo gennaio 1968 il numero dei lavoratori occupati nell'industria è sceso in assoluto di 8.230 unità creando difficoltà e problemi a tutto lo schieramento democratico. Certo è che comunque i lavoratori napoletani non presentano le incertezze, i timoe le « intemperanza cı dei gruppi operai di formazione recente e di provenienza eterogenea. E questo, ci pare, rappresenta un dato essenziale della situazione. A Napoli, purtroppo esiste ancora molta gente - troppa anzi - costretta a vivere alla giornata con piccoli commerci e piccoli servizi. Basta fermarsi nei punti nevralgici del ribollente traffico umano della città per notare, fra l'altro, che l'attività degli ambulanti ad esempio è tuttora molto estesa e riflette una realtà economico-sociale piuttosto arretrata, con larghe zone di vera e propria miseria

che si annidano persino al

centro di Napoli. E' indica-

tivo, d'altronde, che in que

sti ultimi quattro anni sono

aumentati nella provincia sol-

tanto gli addetti alle « attività

terziarie » (da 344.329 a 388.266)

fattori e se il persistere di piccoli marginali commerci e di estese fasce di sottoproletariato indicano quanto siano ancora acuti i problemi di una grande città come Napoli è altrettanto vero che nelle fabbriche è nato anche qui e ormai da anni un uomo nuovo e diverso, un uomo mocietà capitalistica e che combatte a viso aperto con-

tro i guasti che questa stessa società produce. Vogliamo dire, in sostanza che se un certo tipo di « plebe » è tuttora presente, soprattutto nei quartieri centra-, negli agglomerati della « banlieu » operaia l'antico minuto « popolino » è diventato « classe » nel pieno significato dell'espressione: una classe operaia forte, cosciente e combattiva, capace di influenzare larghi strati di popolazione; una classe dirigente cioè che contrasta apertamente, e con la lotta, la politica del padronato pubblico e privato e lo sfasciume del vecchio corrotto clientelismo laurino e democristiano. E' significativo, del resto, che a Napoli la D.C. nonostante un suo evidente recupero a destra, ha Ma se questo complesso di I perduto parecchi voti. L'am-

piezza del movimento rivendicativo, peraltro, è tale da non lasciare sussistere il minimo dubbio sulla « svolta » in atto nella complessa realtà napoletana. Sono in lotta i lavoratori dell'Italsider OCREN, Merisin-

ter, Avis, Italcantieri, CMI, Sebn, Aerfer, Alfa Romeo, Damiani, FMI-Mecfond, CGE. FMI-N Rhodiatoce, e di altre aziende fra cui le sabbriche dell'« arte bianca » di Torre Annunziata. Il movimento interessa complessivamente oltre 15 mila lavoratori. Al centro dello scontro sindacale — particolarmente acuto all'Italsider dove si sciopera da una quindicina di giorni — vi sono rivendicazioni unitarie molto chiare, dai salari (premi cottimi) agli organici, dagli orari agli ambienti di lavoro. A parte le lotte per salvare le fabbriche dalla smobilitazione (come alla CGE alla Sofer e all'Avis) potrebbe sembrare che l'azione operaia si svolga attorno ad obiettivi limitati. Proprio questa caratteristica delle lotte a Napoli, proprio questa « limitatezza » degli obiettivi rappresenta invece una inequivocabile testimonianza della maturità del

movimento e del suo carat- i mi di lavoro.

Il fatto che non si combatta per una serie di richieste generali e indistinte, ma per rivendicazioni precise commisurate alle singole aziendali; il fatto che i lavole agitazioni e polverone » come si dice – perseguendo obiettivi particolari ma precisi e decisivi ai fini di un effettivo miglioramento della loro condizione, dà già la misura della coscienza che la classe operaia ha raggiunto. Ed è oltretutto significativo che si stia pensando ad attuare momenti di generalizzazione delle lotte, non per fondere - e tanto meno per confondere - rivendicazioni diverse ma per rendere più robusta e più aggressiva l'azione operaia, per colpire più duramente il padronato, per contestare con maggiore incisività la linea di riorganizzazione capitalistica fondata essenzialmente su una continua intensificazione dello sfruttamento attraverso l'ero-

sione sistematica degli orga-

nici e l'intensificazione del rit-

tere contestativo della linea

scelta dal capitale pubblico e

privato per « ristrutturare » le

industrie napoletane.

contraddistingue le sue azioni fabbrica per fabbrica, non sono nate ovviamente all'improvviso e noi non facciamo qui nessuna scoperta sensazionale. Il processo di maturazione politica e sindacale dei lavoorigini lontane. Risale, si può dire, a quando, venti anni or sono, furono combattute le prime memorabili battaglie per difendere le industrie aliora esistenti e per conquistare nuove occasioni di lavoro. Naturalmente, in questi anni, vi sono stati momenti di pausa ed anche certi « ritorni » ad un passato ormai definitivamente sepolto. Con la nascita del centro sinistra ad esempio certi nuclei operai hanno creduto di poter risolvere i loro problemi attraverso la pratica del sottogo verno e delle amicizie. Ta luni successi della D.C. e dello stesso P.S.U. nelle elezioni amministrative si spiegano anche così. Ma il voto del 19 maggio e le lotte di queste